

Germania, Ue.....	2
Taz 140725.....	2
La Francia non ha bisogno di nessuna Agenda 2010.....	2
Taz 140725.....	2
Taz, 30.05.2014.....	3
[Sul voto a destra alle europee, Francia in particolare].....	3
Handelsblatt 141002.....	3
No a iniziative unilaterali - Juncker toglie poteri al commissario europeo alle Finanze, Moscovici.....	3
Die Welt 140923.....	5
I tedeschi devono avere più fiducia nei francesi.....	5
La Repubblica 141003.....	6
La ripresa Ue è prigioniera dei numeri.....	6
di MAURIZIO RICCI.....	6
.....	10
-----	10

Taz 140725

LA FRANCIA NON HA BISOGNO DI NESSUNA AGENDA 2010

Disoccupazione doppia di quella in Germania, economia stagnante, aumento del deficit statale. Sarebbero dati che dimostrano che per la Francia andrebbe bene il programma della tedesca Agenda 2010, che ha fermato i salari reali per anni; la Germania è leader nell'export mentre la Francia sta perdendo mercati esteri.

Sembra che la Germania abbia vinto nella competizione tra le nazioni, e che possa permettersi di dare consigli: Agenda 2010.

Ma se tutti i paesi dell'euro facessero come la Germania, dumping salariale e diventassero aggressivi nell'export, chi dovrebbe comperare le loro merci?

È sicura una crisi delle vendite.

La Germania sta seguendo uno strano modello economico: **si trova nel centro dell'Europa ma pensa di rinunciare ai paesi dell'euro e di poter vendere tutto sui mercati esteri.**

Il fatto è che l'economia tedesca è calata nel secondo trimestre, la crisi dell'euro è arrivata anche in Germania; anche i neoliberali vincitori di Nobel sono allarmati, temono che la Germania stia guidando l'Europa in modo sbagliato; il presidente BCE Draghi ha fatto capire che non ritiene sensata la politica di austerità tedesca.

L'alternativa? La ripresa dei salari tedeschi, un pacchetto di stimolo congiunturale, che permetterebbero la ripresa delle importazioni tedesche.

Taz 140725

(Taz 140323), di fronte alla crisi dell'euro, su spinta del governo tedesco, Bruxelles ha deciso di porre come limite al surplus il 6% del PIL, mentre quello per il deficit è al 3%, nonostante al deficit da una parte corrisponde un surplus dall'altra.

- Ma nella pratica **cosa significa surplus commerciale?** Nel 2013 la Germania ha registrato un surplus commerciale del 7%: ha esportato merci e servizi per un valore pari a €1,1 miliardo, e ne ha importato per €0,9 md, la differenza è pari a €200mn., pari infatti al 7% di tutte le merci e servizi prodotti. Questo significa che in Germania si è prodotto il 7% in più di quello che è stato consumato e investito. Questo 7% è stato però usato da altri, che spesso per questo si sono indebitati.
- La Commissione Ue ritiene che alla lunga questo non può funzionare, ma non solo per i paesi indebitati. **Dal 1999 la Germania ha sommato un surplus complessivo di €1,4 MD**, al quale nello stesso periodo corrisponde un valore di patrimonio estero, un credito che in futuro potrà essere scambiato contro merci e servizi di altri paesi, ma solo in teoria. **In realtà il patrimonio estero della Germania è aumentato solo di €1MD dal 1999**, ha perso di valore soprattutto per la crisi finanziaria, una perdita di circa €370 mn., circa ¼ della somma del surplus. ¼ dell'export di beni e servizi è cioè stato regalato di fatto ai paesi esteri. Non ha senso dedicare ogni anno il 6-7% delle risorse e della forza lavoro, produrre merci per altri e attirarsi in più le ire del resto del mondo?
- **Senza il surplus commerciale ci sarebbero in Germania 200 MD a disposizione, ogni anno.**

Taz, 30.05.2014

[SUL VOTO A DESTRA ALLE EUROPEE, FRANCIA IN PARTICOLARE]

Perché il Germania l'euro-critico, più che nazionalistico, AfD ha ottenuto solo il 7% mentre in Francia il nazionalista Front National ha raggiunto il 25%?

Anche i tedeschi hanno i loro interessi nazionali in mente, quando votano, ma a loro basta votare la Merkel senza dover ricorrere a partiti nazionalistici.

Un'inchiesta rivela che la grande maggioranza dei tedeschi è convinta che la Cancelliera rappresenti bene gli interessi tedeschi a Bruxelles; l'approvazione della politica europea della Merkel è trasversale a tutti i partiti, nn solo nella CDU.

Il che significa che se ci fossero altri partiti al governo, e questo vale anche per la Linke, condurrebbero la stessa politica della Merkel.

Perché i tedeschi non votano nazionalista per imporre quelli che ritengono i loro interessi?

Perché i tedeschi hanno la forza economica:

1. sono primi per popolazione, e quindi già per questo sono la maggiore economia d'Europa;
2. la Germania è un paese esportatore;
3. è creditrice della maggior parte dei paesi UE.

Gli altri paesi non riescono a imporsi contro questi triplici fattori. **Chiunque sia il presidente francese, alla fine le sue opzioni politiche sono limitate dalla Germania, un'esperienza fatta tanto dal conservatore Sarkozy che dal socialista Hollande**, che hanno continuato a dire alla Merkel che la sua austerità è fatale e che il dumping salariale genera il caos in Francia, senza per questo essere ascoltati.

E hanno ragione: **Agenda 2010 non solo ha esercitato pressione sui disoccupati di lungo termine ma ha fatto calare anche i redditi medi** (dello strato medio); **i salari reali tedeschi sono diminuiti mediamente del 4,2% nel 2000-2010.**

In Francia i salari reali sono invece cresciuti anche se moderatamente, come è normale, se cresce la produttività, grazie ai progressi tecnici, così i salariati possono acquistare di più. La via tedesca non funziona, strangola la domanda e inonda il mondo di merci esportate.

Le merci francesi costano già il 20% più di quelle tedesche.

La Germania sta facendo una guerra commerciale in cui schiaccia i salari dei lavoratori.

Sarkozy e Hollande si sono opposti a questo nazionalismo tedesco, ora ci provano molti francesi con Marine Le Pen.

HANDELSBLATT 141002

NO A INIZIATIVE UNILATERALI - JUNCKER TOGLIE POTERI AL COMMISSARIO EUROPEO ALLE FINANZE, MOSCOVICI

- L'ex ministro francese socialista alle Finanze, Moscovici, che non si è segnalato per essere un grande sostenitore dell'austerità, proposto come commissario europeo alle Finanze e all'economia, non è ben visto dai tedeschi.
- Il presidente della Commissione UE, Juncker, ha emanato una norma speciale per Moscovici:
- **ogni decisione riguardante il coordinamento e il monitoraggio del bilancio e della politica economica dei paesi UE, soprattutto di quelli dell'area euro, dovrà essere decisa assieme al vice-presidente per l'euro e il dialogo sociale, il lettone Valdis Dombroski, il quale dovrebbe assicurarsi che Moscovici segua la linea dell'austerità.**
- **Moscovici ha promesso ai parlamentari UE, che devono approvare la nomina dei nuovi commissari, che gestirà la politica di bilancio dei paesi UE secondo le stesse regole ...** doppia sfida, stabilità e crescita, dobbiamo smettere di mettere in contrapposizione questi due principi.
- **Tuttavia Moscovici ha avuto solo il sostegno dei socialisti**, nessun altro gruppo politico l'ha sostenuto; hanno votato contro i conservatori del PPE, i liberali, gli euroscettici di ECR; gli eurofobici di EFDD, i Verdi e la sinistra radicale.
- Moscovici è vittima della sfiducia verso la Francia, considerata il malato d'Europa, per il

progetto di bilancio che posticipa il raggiungimento del limite del deficit del 3% solo nel 2017. Con lui viene colpito il governo di Hollande.

- La CDU tedesca, espressione della Cancelliera Merkel, ha dato il via e si è servita degli alleati olandesi ed austriaci, ma anche dell'UMP.
- **Moscovici è anche la vittima dei giochi interni al parlamento**; la destra si vendica per che è i socialisti hanno messo in difficoltà una serie di commissari della destra; la CDU tedesca assieme al PP spagnolo non accetta che non sia stato scelto il conservatore Aria Canete (per clima e energia) a causa degli interessi petroliferi della sua famiglia;
- i liberali non hanno apprezzato che la liberale svedese Malmström (commercio) debba essere approvata, e che la Ceka Jurova (Giustizia) sia stata strapazzata.
- **La Commissione presieduta da Jean-Claude Juncker e sostenuta da una grande coalizione PP, liberali e socialisti con un patto di non-aggressione sui commissari. La Commissione aveva previsto perciò che ci sarebbe stato un occhio per occhio, e Moscovici, il più fragile dei commissari socialisti (9 su28), era il bersaglio ideale.**

Euroscettici ed eurofobi hanno partecipato a questo tiro al piccione generalizzato.

- **Se uno più commissari designati dagli Stati cadono, rischia di sfaldarsi tutta la grande coalizione. Schultz ha sentito il rischio e ha cercato di rinviare la conferma di Moscovici.**
- **Come termineranno le varie audizioni? È probabile che si arriverà ad una “pace dei coraggiosi” che consentirà a tutti i commissari di essere confermati.**

I TEDESCHI DEVONO AVERE PIÙ FIDUCIA NEI FRANCESI

Nella visita in Germania, **il primo ministro socialista francese, Manuel Valls ha promesso alla Cancelliera Merkel di attuare le riforme a favore delle imprese, è nell'interesse della Francia.** Il suo governo ha intrapreso numerose riforme, ad es. per rafforzare la competitività, assolutamente necessario mantenere una linea di austerità contro l'alto deficit di bilancio.

Ha chiesto maggiori investimenti per la crescita in Europa; la Merkel ha risposto che non ritiene occorran ulteriori investimenti; esistono diverse altre opzioni, per creare crescita, ad esempio ridurre la burocrazia.

Diversi esponenti dell'Union hanno chiesto altri sforzi da parte del governo francese, che non rispetta gli obiettivi di deficit.

Il governo francese ha di recente comunicato limite del 3% al deficit non sarà rispettato nel 2014, ma solo nel 2017. Il governo non vuole imporre misure di risparmio oltre i €50MD su tre anni già previsti. Il ministro francese Finanze: abbiamo deciso di adeguare la velocità di riduzione del deficit alla situazione economica del paese. Non cambiamo la nostra politica, ... Il nuovo debito dovrebbe essere al 4,4% del PIL nel 2014, e al 4,3% nel 2015; nel 2016 al 3,8%, solo nel 2017 al 2,8%.

Il portavoce del governo tedesco non si esprime sulla questione: tocca alla Commissione UE valutare questi piani.

La Merkel, senza nominare la Francia, alla conferenza delle imprese della confederazione del commercio all'ingrosso, estero e servizi ha invitato a mantenere una politica di bilancio corretta, una crescita sostenibile e duratura è possibile solo sulla base di un bilancio solido; è in gioco anche la credibilità della UE. È responsabilità di ogni paese fare il proprio dovere per migliorare la competitività. La ripresa della crisi dell'euro, nella attuale situazione internazionale, sarebbe una catastrofe.

Stesso avvertimento da parte del **presidente di BGA** (Associazione commercio ingrosso, estero e servizi), Anton Börner; **ha chiesto al governo di mantenere la fermezza** di fronte ai paesi in crisi dell'area dell'euro; stampare denaro e fare debiti non è un modo per aumentare la competitività. Al governo tedesco tocca il compito sgradevole di "richiamare i nostri amici francesi a fare ulteriori riforme".

Il nuovo presidente della Commissione UE, Juncker, deve rispondere alle violazioni delle norme UE, può emettere sanzioni fino ad alte ammende.

Parigi può sperare sulla comprensione di paesi dell'euro come l'Italia, che temono contraccolpi sulla congiuntura dell'area se vengono accentuate le misure di austerità in Francia, secondo maggiore paese.

(TAZ, 27.07) Il presidente francese Hollande ha proceduto ad un rimpasto del governo, sacrificando l'ex ministro Montebourg che aveva osato opporsi alle misure di austerità, e **ha voluto dimostrare alla Cancelliera tedesca che prende sul serio le promesse fatte.** Fatica sprecata perché **non aumenta la fiducia verso l'attuale amministrazione francese. Hollande e Valls hanno impegnato il governo a osservare la politica dell'austerità, ma rimangono i problemi reali.** Hollande paga in parlamento il prezzo della lealtà dei ministri e della imposizione della sua autorità. **Non si sa se il nuovo governo dispone di una maggioranza effettiva.** Come si comporterà la sinistra nelle votazioni sul bilancio quando il governo imporrà questa politica di risparmio? **Il rimpasto è stato un rinnovamento di facciata, con il quale si vede solo chiaramente la debolezza politica.**

Il nuovo primo ministro francese Manuel **Valls**, a cui diversi socialisti hanno negato la fiducia, in una sua dichiarazione di governo **ha sostenuto con forza la sua linea di risparmio e riforme, criticata dalla sinistra come filo-patronale.** Valls aveva anche chiarito che **non accetta alcuna ingerenza da Berlino e Bruxelles nella sua politica di riforma e di bilancio.** La Francia decide da sola cosa deve fare. La Germania deve prendersi la sua responsabilità per la crescita in Europa, e ha chiesto maggiori investimenti da parte di Berlino.

[Da Repubblica, 3.10.2014: *Il 3 per cento. Cosa succederebbe se il tetto al disavanzo di bilancio, invece che al 3 per cento, venisse fissato al 3,5 per cento o al 2,5? Nulla. Tranne, forse, fare un torto a Mitterrand. Come ha raccontato in un'intervista a Repubblica l'inventore della regola, Guy*

Abeille, all'inizio degli anni '80, il presidente francese aveva paura a dichiarare un deficit che sfondava, per la prima volta, i 100 miliardi di franchi, faceva assai meno impressione calcolarla in percentuale sul Pil. L'idea di Abeille ("meno del 3 per cento") ebbe successo, i francesi la riproposero sul loro bilancio anno dopo anno e, dieci anni dopo, la suggerirono per il trattato di Maastricht.

Il 60 per cento. Anche la scelta del tetto al debito fu casuale. Nei primi anni '90, tuttavia, non campata per aria. In media, il debito pubblico dei paesi europei oscillava intorno al 70 per cento del Pil, mentre oggi è oltre il 90 per cento. Questo vuol dire che il Pil nominale - il denominatore del rapporto deficit/Pil o debito/Pil - oggi è fermo, mentre, negli anni in cui venivano fissati i parametri del 3 e del 60 per cento, saliva ogni anno del 4-5 per cento, riducendo, per via di semplice aritmetica, il peso del disavanzo e del debito, cosa che oggi non succede più.]

LA REPUBBLICA 141003

LA RIPRESA UE È PRIGIONIERA DEI NUMERI

di MAURIZIO RICCI

Tre, sessanta, mezzo. Il dibattito su crescita e austerità - ormai al calor bianco, dopo la rivolta di Parigi contro i tetti di bilancio imposti dalla Ue - è intrappolato in una gabbia di numeri-obiettivo che l'Europa si è data negli ultimi vent'anni: non più del 3 per cento del deficit e del 60 per cento del debito rispetto al prodotto interno lordo, lo 0,5 per cento di deficit strutturale di bilancio. Definire gli obiettivi con i numeri significa fissare paletti ben visibili e il rispetto delle regole è importante. Tuttavia, se i numeri non indicano solo una linea di tendenza, ma diventano un traguardo rigido e immutabile, per cui ci si scanna per un decimale in più o in meno, il dibattito perde senso. La trappola dei numeri diventa la tirannia dei numeri. Perché, se i numeri possono avere una logica politica e giuridica, non hanno fondamento economico. O non lo hanno più.

Il 3 per cento. Cosa succederebbe se il tetto al disavanzo di bilancio, invece che al 3 per cento, venisse fissato al 3,5 per cento o al 2,5? Nulla. Tranne, forse, fare un torto a Mitterrand. Come ha raccontato in un'intervista a Repubblica l'inventore della regola, Guy Abeille, all'inizio degli anni '80, il presidente francese aveva paura a dichiarare un deficit che sfondava, per la prima volta, i 100 miliardi di franchi, faceva assai meno impressione calcolarla in percentuale sul Pil. L'idea di Abeille ("meno del 3 per cento") ebbe successo, i francesi la riproposero sul loro bilancio anno dopo anno e, dieci anni dopo, la suggerirono per il trattato di Maastricht.

Il 60 per cento. Anche la scelta del tetto al debito fu casuale. Nei primi anni '90, tuttavia, non campata per aria. In media, il debito pubblico dei paesi europei oscillava intorno al 70 per cento del Pil, mentre oggi è oltre il 90 per cento. Ma, soprattutto, è l'economia che è cambiata. A cavallo del secolo, il Pil europeo cresceva, in termini reali, ben oltre il 2, fino anche (nel 2000) quasi al 4 per cento. Oggi, meno dell'1 per cento. E l'inflazione saliva circa del 2 per cento l'anno. Oggi, è quasi sotto zero. Questo vuol dire che il Pil nominale - il denominatore del rapporto deficit/Pil o debito/Pil - oggi è fermo, mentre, negli anni in cui venivano fissati i parametri del 3 e del 60 per cento, saliva ogni anno del 4-5 per cento, riducendo, per via di semplice aritmetica, il peso del disavanzo e del debito, cosa che oggi non succede più.

Lo 0,5 per cento. E' il paletto ultimo nato, quello che l'Italia sta sfiorando ed è ancor più discutibile degli altri, soprattutto se interpretato rigidamente. Il deficit strutturale è quello che ci sarebbe anche se l'economia andasse a pieno regime e la recessione non ci fosse. L'idea di guardare in questa direzione è buona, ma il modo scelto apre un circolo vizioso diabolicamente perverso. La chiave è il calcolo del prodotto potenziale, cioè quello che il paese produrrebbe con l'economia a pieno regime. Una crisi, specie se prolungata, abbassa il prodotto potenziale, perché il capitale scappa e i lavoratori rinunciano a cercare lavoro. Il pieno regime, insomma, è un po' meno pieno di quello che ci sarebbe stato qualche anno prima. Questo significa che la componente ciclica (quella che è dovuta alla recessione) si riduce e aumenta, invece, quella strutturale, cioè il deficit che si realizzerebbe anche se la recessione non ci fosse. Per abbattere questo zoccolo di deficit si invocano austerità, meno spese e più tasse, che però aggravano la recessione, che riduce ancora di più il prodotto potenziale e sollecita un'altra dose di austerità. Il disavanzo strutturale è, peral-

tro, una costruzione econometrica astratta, basata su alcune ipotesi costruite a tavolino (tipo il livello di disoccupazione che non genera una crescita dei salari). Forse il punto su cui, lavorando al computer in qualche stanzetta di Bruxelles, l'invocata flessibilità sui bilanci potrebbe realizzarsi, lontano da occhi indiscreti. (03 ottobre 2014)

Libération 141002

Commissaire européen : Moscovici seul, si seul...

Jean QUATREMER

BRUXELLES (UE), de notre correspondant 2 octobre 2014 à 21 :07

Pierre Moscovici au Parlement européen à Bruxelles, jeudi. Pierre Moscovici au Parlement européen à Bruxelles, jeudi. (Photo Emmanuel Dunand. AFP)

L'ancien ministre, auditionné par le Parlement européen qui devait le confirmer comme commissaire chargé des affaires économiques, n'a reçu que peu de soutien. La faute à la France, réputée mauvaise payeuse et incapable de gérer ses promesses budgétaires.

Pierre Moscovici est bien seul : hormis les socialistes, aucun groupe politique ne l'a soutenu lors de son audition devant le Parlement européen jeudi matin. Les conservateurs du PPE, les libéraux, les eurosceptiques de l'ECR, les europhobes de l'EFDD, les Verts et la gauche radicale ont refusé de le confirmer comme commissaire chargé des affaires économiques et financières, en dépit d'une prestation impeccable. «On lui reproche d'avoir été le ministre des Finances de la France», résume, amère, la socialiste française Pervenche Berès.

Moscovici a, de fait, été victime de la défiance de plus en plus grande que suscite la France chez ses partenaires européens, le pays étant incapable de tenir ses promesses – répétées – dans le domaine économique et budgétaire. Désormais, l'homme malade de l'Europe, c'est l'hexagone et cela préoccupe tous les Etats de l'Union. Le projet de budget 2015, présenté en début de semaine, qui prévoit un déficit de 4,3 % du PIB, loin des 3% promis il y a deux ans, a, de ce point de vue, singulièrement compliqué la tâche du candidat français. À travers Moscovici, c'est François Hollande et son gouvernement qui sont visés...

Ce n'est d'ailleurs pas un hasard si ce sont surtout les conservateurs et les libéraux qui ont sonné la charge, la gauche étant, elle, davantage préoccupée par l'atonie de la croissance et les moyens d'y remédier.

La CDU allemande, qui ne peut agir qu'avec l'accord de la chancellerie, a donné de la voix, se servant à l'occasion de ses alliés néerlandais et autrichiens ainsi que de l'UMP qui s'est prêté avec délice au jeu, pour éviter de donner l'impression d'un affrontement franco-allemand. Mais, c'était bien le cas.

Moscovici, fusible idéal

Moscovici a aussi été victime des jeux politiques internes au Parlement. En effet, les socialistes ayant mis en difficulté une série de commissaires de droite, celle-ci a voulu se venger. En particulier, la CDU allemande, alliée du PP espagnol, a jugé intolérable que le conservateur Miguel Arias Canete (portefeuille climat et énergie) soit bousculé à cause des intérêts pétroliers de sa famille.

De même, **les libéraux n'ont pas apprécié que la libérale suédoise Cecilia Malmström (commerce) doive en passer par un vote de confirmation et que la Tchèque Vera Jourova (justice) ait été malmenée.**

Or, il faut savoir que la **Commission présidée par Jean-Claude Juncker est soutenue par une grande coalition PPE, libéraux et socialistes qui, dans l'esprit de la droite, implique un pacte de non-agression sur les commissaires quelles que soient leurs qualités.**

Elle avait donc prévenu que ce serait «œil pour œil, dent pour dent». Moscovici, le plus fragile des commissaires socialistes (ils ne sont que neuf sur 28), était, de ce point de vue, le fusible idéal.

Or, si 7 ou plusieurs commissaires désignés (par les Etats) tombent, c'est toute la grande coalition qui risque de s'effondrer, ce qui compliquerait grandement la tâche de Juncker. Les eurosceptiques et les europhobes ainsi que la gauche radicale ne s'y sont pas trompés et ont apporté leur concours à ce tir aux pigeons généralisé.

Martin Schulz, le président du Parlement (socialiste allemand), sentant venir l'implosion de la coalition, a donc, dès mercredi soir, fait savoir que Moscovici ne serait pas confirmé ce jeudi, mais uniquement la semaine prochaine en même temps que Canete... **Et ce, avant même l'audition du Français, afin de décourager ses amis socialistes de continuer leur travail de sape. Comment ces auditions vont-elles se terminer ?** Devant le risque d'embrasement général (les socialistes menacent désormais de faire la peau des autres commissaires libéraux), et faute pour Juncker de disposer du droit de choisir ses

commissaires (il ne peut que répartir les portefeuilles), **il est probable qu'une «paix des braves» sera conclue, ce qui permettra à tous les commissaires d'être confirmés** (sous réserve des dernières auditions qui se termineront mardi et qui peuvent encore réserver quelques surprises). Autant dire que le Parlement se sera pris les pieds dans le tapis en croyant qu'une grande coalition n'aurait aucun prix politique : la droite devra accepter des commissaires socialistes et les socialistes devront accepter des commissaires de droite, même s'ils les jugent imbuables...

HANDELSBLATT 141002

Keine Alleingänge - Juncker entmachtet EU-Finanzkommissar Moscovici

02.10.2014, 09:40 Uhr, aktualisiert heute, 10:05 Uhr

Pierre Moscovici soll Wirtschafts- und Finanzkommissar werden – was deutsche Politiker scharf kritisierten. Nun wird die Macht des früheren französischen Finanzministers beschnitten. Er bekommt einen Aufpasser zur Seite.

An Pierre Moscovici scheiden sich die Geister: Als französischer Finanzminister hat er sich nämlich nicht gerade als **Sparfuchs**? [Volpe nel risparmio] Sparkurs einen Namen gemacht – **und so den Ärger vieler deutscher Europapolitiker auf sich gezogen. Ausgerechnet Moscovici soll nun aber EU-Kommissar für Finanzen und Wirtschaft werden.** An diesem Donnerstag stellt er sich in einer **Anhörung den Abgeordneten.**

Wie nun bekannt wurde, soll Moscovici nicht uneingeschränkt über die EU-Finanzpolitik entscheiden können. Ein Dokument zur Organisation der Verantwortlichkeiten der neuen Kommissare, das geleakt und vom grünen Europaabgeordneten Sven Giegold ins Netz gestellt wurde, zeigt: **EU-Kommissionspräsident Jean-Claude Juncker hat eine spezielle Regel für Pierre Moscovici erlassen.**

Danach **muss der Sozialist aus Paris jegliche Entscheidung zur Koordination und Überwachung der Haushalts- und Wirtschaftspolitik der EU-Mitgliedsstaaten, insbesondere der Euro-Länder, gemeinsam mit dem Vizepräsidenten für Euro und Sozialen Dialog Valdis Dombrovskis abstimmen und einreichen.**

Berufung der neuen EU-Kommissare Die Wackelkandidaten

Heute stellen sich im EU-Parlament drei designierte Kommissare vor, deren Nominierung besonders umstritten ist – auch bei den deutschen Abgeordneten. Doch gegen wen gibt es die meisten Vorbehalte? Wir haben nachgefragt.

Berufung der neuen EU-Kommissare: Die Wackelkandidaten

„Die EU-Kommission mauert den designierten Neu-Kommissar Moscovici ein“, sagt Giegold zu dieser Entscheidung. „Dieses Schicksal widerfährt sonst keinem anderen designierten Neu-Kommissar. **So schafft Jean-Claude Juncker eine 'Lex-Moscovici' und beschneidet die Rechte des französischen Sozialisten.**“ **Der Grüne mutmaßt, dass Dombrovskis dafür sorgen, dass auch der Sozialist Moscovici einen Sparkurs einschlägt.**

Besonders aus Deutschland hatte es Kritik an der Nominierung an Moscovici. Denn als französischer Finanzminister bekam der Sozialist die Schulden des Landes nicht in den Griff. In seiner Anhörung musste sich Moscovici deshalb auch die Frage gefallen lassen, **ob er auch gegen sein eigenes Land Sanktionen verhängen will – Frankreich verstößt nämlich weiterhin gegen die EU-Defizitregeln.**

Vor den Parlamentariern versicherte er, alle EU-Staaten in der Haushaltspolitik nach den selben Regeln zu behandeln. „Ich verspreche Ihnen, dass ich mich für die Einhaltung der Regeln durch alle Mitgliedstaaten einsetze“, sagte Moscovici bei seiner Anhörung vor dem Wirtschaftsausschuss. „Und zwar ohne Nachsicht für die einen, noch ohne übertriebene Härte für die anderen.“ Große und kleine Staaten, „wer auch immer sie sind, werden nach den selben Regeln“ behandelt.

Das EU-Parlament muss der Ernennung der neuen Kommissare zustimmen. „Sie können darauf zählen, dass ich ein gerechter und unparteiischer Schiedsrichter sein werde“, versicherte Moscovici den Abgeordneten im Wirtschaftsausschuss. „Ich werde meine gesamte Energie in den **doppelten Kampf stecken, den wir angehen müssen, die Stabilität unserer Wirtschaft zu sichern und das Wachstum anzukurbeln**“, fügte der Franzose hinzu. „Wir müssen damit aufhören, diese beiden wichtigen Prinzipien einander entgegenzustellen.“

Die Welt 140923

Deutsche sollen Franzosen mehr vertrauen

Premierminister Manuel Valls verspricht bei seinem ersten Deutschland-Besuch Reformen

Frankreichs Premierminister Manuel Valls hat zum Auftakt seines zweitägigen Deutschlandbesuches um Vertrauen in die Reformwilligkeit seiner Regierung geworben. "Ich will den Deutschen sagen: Wir werden die Reformen umsetzen, denn das liegt im Interesse Frankreichs", sagte der Sozialist am Montag nach einem Treffen mit Bundeskanzlerin Angela Merkel (CDU). **Merkel lobte die Reformzusagen Frankreichs, zeigte sich aber bei der Forderung nach mehr Investitionen zurückhaltend.**

"Ich bin nach Deutschland gekommen, **um von dem Weg zu überzeugen, den wir eingeschlagen haben**", sagte Valls, **der sich einem unternehmerfreundlichen Reformkurs verschrieben hat**, bei seinem ersten Deutschland-Besuch als Premier. "Frankreich wird auf jeden Fall seiner Verantwortung gerecht werden."

Er verstehe die "Fragen" und "Zweifel" von deutscher Seite, betonte der Sozialist. Die Deutschen müssten aber "mehr Vertrauen" in Frankreich haben. **Seine Regierung habe zahlreiche Reformen etwa zur Stärkung der Wettbewerbsfähigkeit in Angriff genommen. Im Kampf gegen das anhaltend hohe Haushaltsdefizit gelobte Valls ein Festhalten am Sparkurs. Es sei "absolut notwendig", die Haushaltsanstrengungen beizubehalten.**

In Deutschland wird dem wirtschaftlich angeschlagenen Frankreich immer wieder vorgeworfen, nicht die notwendigen wirtschaftspolitischen Reformen umzusetzen. Kritik wird auch daran laut, dass **Frankreich immer wieder seine Defizitziele nicht einhält. Mehrere Unionspolitiker wie der CDU-Europaabgeordnete Herbert Reul forderten gestern weitere Sparanstrengungen der französischen Regierung.**

Frankreich hatte kürzlich einräumen müssen, das EU-Defizitziel von drei Prozent nicht wie bislang versprochen im kommenden Jahr zu erreichen, sondern erst 2017. Einsparungen über die bereits zugesagten 50 Milliarden Euro über drei Jahre hinaus lehnen die Sozialisten aber ab – sie fürchten, das ohnehin magere Wirtschaftswachstum sonst abzuwürgen.

In Berlin forderte Valls von Deutschland mehr Anstrengungen für das Wachstum in Europa: "Die Franzosen werden Deutschland mögen, wenn es sich für Wachstum in Europa einsetzt." **Berlin müsse seine "Verpflichtungen" einhalten. Paris hatte Berlin wiederholt zu mehr Investitionen aufgerufen, um die lahrende Wirtschaft in Europa anzukurbeln.**

Merkel lobte zwar das "anspruchsvolle, ambitionierte französische Reformprogramm" und sprach von einer "beeindruckenden Summe von Anstrengungen, die Frankreich unternimmt". Zugleich machte sie aber deutlich, dass sie im Kampf gegen die Wirtschaftskrise in Europa nicht in erster Linie auf mehr Investitionen setzt. "Wir haben eine Vielzahl von Möglichkeiten, auch ohne zusätzliches Geld mehr Wachstum zu kreieren." Als **Beispiel** nannte sie **einen Bürokratie-Abbau.** Deutschland habe zudem gezeigt, "dass man sowohl konsolidieren kann als auch wachsen kann".

Merkel mahnte, Deutschland und Frankreich müssten die Anstrengungen unternehmen, die notwendig seien, um den Euro zu einer dauerhaft stabilen Währung zu machen und das Wachstum in Europa anzustoßen.

Handelsblatt 141001

„Wäre eine Katastrophe“ Merkel fürchtet die Rückkehr der Euro-Krise
01.10.2014, 17:38 Uhr

Verpflichtungen in Europa müssen eingehalten und Reformen umgesetzt werden, mahnt Kanzlerin Merkel. Ohne dabei die Problemländer der Euro-Zone zu nennen. Außenhandels-Präsident Börner wird da deutlicher.

Berlin - **Bundeskanzlerin Angela Merkel (CDU) hat vor einer Rückkehr der Euro-Krise gewarnt.** „Ein Wiederaufflammen der Euro-Krise **wäre in der allgemeinen weltpolitischen Lage eine Katastrophe**“, sagte Merkel am Mittwoch auf dem **Unternehmertag des Außenhandelsverbandes BGA in Berlin.** „Wir sind (...) **noch nicht an dem Punkt, wo wir sagen können, wir haben die Krise schon vollständig hinter uns gelassen.**“ Sie mahnte die Euro-Partner, Verpflichtungen bei der Verschuldung einzuhalten.

Auch BGA-Präsident Anton Börner warnte, ein Wiederaufflammen der Euro-Krise wäre fatal. Die Regierung **forderte er auf, gegenüber den Krisenländern in der Euro-Zone hart zu bleiben. Geld drücken und Schuldenmachen seien kein Weg zu mehr Wettbewerbsfähigkeit.** Börner kritisierte Frankreich: „**Wenn das Land nicht aus dem Abwärtsstrudel herausfindet, ist der Euro und damit Europa in Gefahr.**“ Vor allem **der Bundesregierung komme die undankbare Aufgabe zu, „unsere französischen Freunde weiter zu Reformen aufzurufen“.**

Merkel betonte, **nachhaltiges Wachstum sei nur auf Grundlage solider Haushalte möglich**. Es **gehe auch um Glaubwürdigkeit der Europäischen Union**. Gemeinsame Absprachen und Verpflichtungen müssten erfüllt werden. „Und das kann schlussendlich nur durch die Mitgliedstaaten selber stattfinden.“ **Es liege in der Verantwortung eines jeden Landes, seine Hausaufgaben für mehr Wettbewerbsfähigkeit zu machen.**

Das Ende der Eurokrise?

Die Welt 141002

01.10.14

Deutschland warnt Frankreich vor dem Spar-Boykott

Frankreich will erst 2017 sein Defizit unter die Drei-Prozent-Grenze drücken. Damit setzt es sich nicht nur über EU-Verträge hinweg – in Deutschland kommen die Pläne gar nicht gut an.

Die französische Regierung will ihren Sparkurs trotz anhaltend hoher Haushaltsdefizite nicht verschärfen.

Die Neuverschuldung soll in den nächsten Jahren zwar schrittweise abgebaut werden, aber erst 2017 wieder unter die in den EU-Verträgen festgelegte Obergrenze von drei Prozent des Bruttoinlandsproduktes fallen. In Deutschland kamen die am Mittwoch vorgestellten Pläne nicht gut an.

"Es werden keine weiteren Anstrengungen von den Franzosen gefordert", hieß es vonseiten der Regierung in Paris. **Seit Jahren macht die zweitgrößte Volkswirtschaft der Euro-Zone mehr Schulden als eigentlich erlaubt.**

"Wenn das Land nicht aus dem Abwärtsstrudel herausfindet, sind der Euro und damit Europa in Gefahr", warnte der Präsident des deutschen Bundesverbandes Großhandel, Außenhandel, Dienstleistungen (BGA), Anton Börner. Forderungen nach einer Aufweichung der Euro-Stabilitätskriterien dürften nicht nachgeben werden.

Bundeskanzlerin Angela Merkel (CDU) mahnte auf dem BGA-Unternehmertag in Berlin zu einer ehrlichen Haushaltspolitik, ohne aber die Regierung in Paris direkt zu nennen. Nachhaltiges und langfristiges Wachstum sei "nur auf der Grundlage solider Haushalte" möglich, sagte sie.

"Es geht jetzt natürlich auch um die Glaubwürdigkeit der Europäischen Union." Dazu müssten gemeinsame Absprachen eingehalten werden. **"Es liegt in der Verantwortung eines jeden Landes, seine Hausaufgaben für mehr Wettbewerbsfähigkeit zu machen."**

Der französische Rechnungshof zweifelt am Erfolg

Die französische Regierung verteidigte ihr Vorgehen. "Wir haben die Entscheidung getroffen, das Tempo beim Abbau des Defizits der wirtschaftlichen Lage im Land anzupassen", sagte Finanzminister Michel Sapin.

"Wir ändern unsere Politik nicht, aber wir fahren das Defizit langsamer als geplant zurück angesichts der wirtschaftlichen Umstände – sehr schwaches Wachstum und sehr geringe Inflation." **Die Neuverschuldung dürfte in diesem Jahr bei 4,4 Prozent und 2015 bei 4,3 Prozent der Wirtschaftsleistung liegen.**

Auch 2016 soll das Minus mit 3,8 Prozent noch deutlich über der Obergrenze von drei Prozent liegen. Diese soll erst 2017 mit 2,8 Prozent wieder unterschritten werden – zwei Jahre später als geplant.

Der Rechnungshof des Landes bezweifelt, dass die Ziele erreichbar sind. Das Szenario für 2016 und 2017 sei zwar realistischer als von der Regierung noch im April beschrieben, basiere aber teilweise auf "übertrieben optimistischen" Annahmen.

EU kann hohe Geldbußen verhängen

Der verspätete Abbau des Defizits setzt **den neuen EU-Kommissionspräsidenten Jean-Claude Juncker** unter Druck. **Um einen Vertrauensverlust zu vermeiden, muss er auf den Verstoß gegen EU-Regeln reagieren.**

Er kann dabei Sanktionen bis hin zu hohen Geldbußen verhängen. Allerdings kann Paris auf Verständnis in anderen Euro-Ländern wie Italien hoffen, die bei einem harten Sparkurs in der zweitgrößten Volkswirtschaft der Währungsunion einen Rückschlag für die ohnehin schlappe Konjunktur in der gesamten Euro-Zone befürchten.

Die Staatsverschuldung in Frankreich dürfte bis 2016 auf 98,0 Prozent der jährlichen Wirtschaftsleistung steigen. Für 2017 wird von einem leichten Rückgang auf 97,3 Prozent ausgegangen.

Die Regierung rechnet mit einer allmählichen Konjunkturbelebung. **Das Bruttoinlandsprodukt soll im kommenden Jahr um 1,0 Prozent wachsen, 2016 um 1,7 Prozent und 2017 um 1,9 Prozent.**

Taz 140827

Kommentar Regierung in Frankreich

Opferkalb Montebourg

Die neue französische Regierung steht. Die Sparkurs-Kritiker wurden vorsorglich aussortiert. Nur: Präsident Hollande wird davon nichts haben.

Angela Merkel kann sich bei François Hollande bedanken. Weil er mit einer Umbildung für Ordnung und Disziplin gesorgt hat, bringt er ihr ein Opfer und beweist, wie ernst er seine Versprechen ihr gegenüber meint. Das Opferkalb ist der Exminister Arnaud Montebourg, der sich erfrecht hatte, sich dem Sparkurs zu widersetzen.

Nur ist es verlorene Liebesmüh: Lob und Dank kann Hollande weder zu Hause von seinen Landsleuten erwarten, noch von den Partnern der EU, die diese politische Krise ebenso konsterniert verfolgen wie die Franzosen und Französinen.

Dass der Präsident und sein Premierminister Manuel Valls mit Entlassungen, Umbenennungen und Nominierungen die autoritären Chefs spielen, beruhigt diese auch nicht. Das Vertrauen in diese **Staatsführung ist längst verloren. Jetzt haben Hollande und Valls zwar ihr Ministerkabinett auf Gleichschritt gebracht und auf den sozialliberalen Kurs verpflichtet, doch die wirklichen Probleme bleiben, und die Zweifel und die Kritik an der Strategie werden einfach verlagert.**

Den Preis für die Loyalität der Minister und die Wiederherstellung seiner Autorität bezahlt Hollande im Parlament und in der Beziehung zur sozialistischen Regierungspartei und ihren Partnern, den Grünen und den linken Radikalen; die Kommunisten und die Linkspartei haben ihre Hoffnungen auf Hollande bereits längst aufgegeben.

Niemand weiß derzeit, ob die neue Regierung über eine funktionierende Mehrheit verfügt.

Wie werden sich die linken Gegner der Sparpolitik bei der Abstimmung über den Staatshaushalt verhalten, wenn die Regierung diese Politik umsetzt, die sie als „neoliberal“ verwerfen? Hollande muss wohl oder übel über die Einwände von links verhandeln.

Die Regierungsumbildung war bloß eine Fassadenrenovation – und eine autoritäre Geste, mit der die politische Schwäche in ihrer ganzen Tragik für Frankreich nur erst recht deutlich macht. Denn geopfert hat der Sozialist Hollande in Wirklichkeit den Rest an Glaubwürdigkeit seines linken Wahlprogramms.

Taz 140725

Kommentar Pariser Regierungskrise

Frankreich braucht keine Agenda 2010

Hat Frankreich den Wettkampf der Nationen verloren? Doch wenn das Modell Deutschland siegt, wer soll dann noch die produzierten Waren kaufen?

Frankreich geht es schlecht. Die Arbeitslosenrate ist doppelt so hoch wie in Deutschland, die Wirtschaft stagniert, und das Staatsdefizit wächst. Ein Ende der Tristesse ist nicht abzusehen.

Für viele Bundesbürger ist dies der ultimative Beweis, dass die Agenda 2010 richtig war, die dafür gesorgt hat, dass die deutschen Reallöhne seit Jahren stagnieren. Denn „wir“ sind exportstark, während den Franzosen die Auslandsmärkte wegbrechen.

Gleichzeitig steuert der deutsche Staatshaushalt auf eine schwarze Null zu, während die Franzosen immer neue Schulden aufhäufen.

Im Wettbewerb der Nationen scheinen die Deutschen gesiegt zu haben, weswegen sie nur zu gern Ratschläge erteilen: Die Franzosen sollten sich auch eine Agenda 2010 zulegen – also ihre Löhne und Staatsausgaben senken. Nach dem Motto: Was gut für Deutschland ist, ist gut für die Welt.

Das klingt zwar logisch, ist aber logisch unmöglich. **Denn wenn alle Eurostaaten Deutschland kopieren, Lohndumping betreiben und zu aggressiven Exportnationen mutieren, bleibt eine Frage ungelöst: Wer soll die Güter kaufen?**

Die europäischen Arbeitnehmer sind offenbar nicht gemeint, denn sie sollen ja auf einen Teil ihrer Gehälter verzichten. Aber wer dann? Die Chinesen? Die Absatzkrise ist gewiss.

Momentan verfolgt Deutschland ein seltsames Geschäftsmodell: Man liegt mitten in Europa, glaubt aber, auf die Eurostaaten verzichten und ganz auf die Märkte in Übersee setzen zu

können. Doch Fakt ist: Die deutsche Wirtschaft ist im zweiten Quartal geschrumpft. Die Eurokrise ist längst in der Bundesrepublik angekommen.

Selbst neoliberale Nobelpreisträger sind inzwischen alarmiert, dass Deutschland die Eurozone völlig falsch steuert. Die internationalen Ökonomen warnten die Kanzlerin am Wochenende davor, den Sparkurs in Europa fortzusetzen. Auch EZB-Chef Draghi lässt erkennen, dass **er die deutsche „Austeritätspolitik“ nicht für sinnvoll hält.**

Aber was wäre die Alternative? Viele Deutsche denken insgeheim, dass der Zusammenbruch droht, sobald der Sparkurs aufgegeben wird. **Dabei wäre ein Konjunkturpaket ein Segen – auch für die deutschen Arbeitnehmer.** Denn dazu würde gehören müssen, dass die Deutschen wieder mehr importieren. Dies geht nur, wenn die deutschen Löhne endlich wieder steigen.

Taz 140530

Kommentar Rechtsruck in Europa

Der deutsche Handelskrieg

Angewidert blicken viele nach Frankreich: Wie können die nur so nationalistisch wählen? Doch daran sind auch die Deutschen schuld.

Alle Europäer sind mehr oder minder nationalistisch – nur die Deutschen nicht. Zumindest viele Deutsche sind davon überzeugt. Mit einer Mischung aus Abscheu und Überheblichkeit verweisen sie auf die Ergebnisse der Europawahl in den anderen Ländern, von denen Frankreich besonders heraussticht. Der fremdenfeindliche Front National erhielt knapp 25 Prozent der Stimmen. Einen derartigen Rechtsruck hat Deutschland nicht zu bieten, was für viele der Beweis ist, dass der Hort der europäischen Demokratie hierzulande angesiedelt ist.

Auf den ersten Blick scheint dies sogar zu stimmen: **In Deutschland kam die AfD nur auf 7 Prozent, die sich zudem Mühe gibt, eher eurokritisch denn platt nationalistisch zu wirken.** Doch auch die Deutschen haben ihre nationalen Interessen – oder was sie dafür halten – fest im Blick, wenn sie wählen. Aber dafür müssen sie nicht auf nationalistische Parteien ausweichen. Es reicht, wenn sie für Angela Merkel stimmen.

In Umfragen ist dieses Phänomen klar zu erkennen: Die große Mehrheit der Deutschen ist überzeugt, dass die Kanzlerin die deutschen Interessen in Brüssel gut vertritt. Das heißt nicht, dass diese Merkel-Fans sämtlich die CDU wählen. Die Zustimmung zur EU-Politik der Bundeskanzlerin geht quer durch alle Parteien. Was nur bedeutet: Wenn andere Parteien an der Macht wären – und dies gilt selbst für die Linken –, würden sie die gleiche Politik wie Merkel betreiben.

Warum aber müssen die Deutschen nicht nationalistisch wählen, um ihre vermeintlichen Interessen durchzusetzen? Die Antwort lautet: weil die Deutschen die ökonomische Macht haben.

Diese wirtschaftliche Vorherrschaft speist sich aus drei Quellen: Deutschland hat die meisten Einwohner und ist schon deshalb die größte Volkswirtschaft Europas. Deutschland ist zweitens eine Exportnation – und damit drittens der Gläubiger der meisten EU-Staaten.

Gegen diesen Dreiklang kommen die anderen Länder nicht an.

Es ist egal, wer in Frankreich Präsident ist. Am Ende werden seine Handlungsoptionen durch Deutschland beschränkt. Diese Erfahrung musste der konservative Sarkozy genauso machen wie der sozialistische Hollande. Beide haben sie auf Merkel eingeredet, dass ihr Sparkurs fatal ist und dass das deutsche Lohndumping Frankreich ins Chaos stürzt.

Aber diese Argumente haben weder die Kanzlerin noch ihre deutschen Wähler interessiert.

Trotzdem haben die Franzosen recht. Es kann nicht funktionieren, wenn Deutschland als eines der reichsten Länder der Erde vorsätzlich seine Löhne senkt. **Die „Agenda 2010“ hat nicht nur Druck auf die Langzeitarbeitslosen ausgeübt – auch die Gehälter der Mittelschicht sind gefallen. Die deutschen Reallöhne sind zwischen 2000 und 2010 im Mittel um 4,2 Prozent gesunken.**

In Frankreich hingegen sind die Reallöhne – moderat – gestiegen. Wie es sich gehört. Denn es ist ein Gebot der Logik, dass die Gehälter zulegen müssen, wenn sich die Produktivität erhöht.

Wenn dank des technischen Fortschritts jeder Arbeitnehmer im Durchschnitt mehr herstellen kann, dann müssen die Löhne mitziehen, damit es jemanden gibt, der diese zusätzlichen Waren kaufen kann. Der deutsche Sonderweg funktioniert nicht, die heimische Nachfrage zu strangulieren und stattdessen die Welt mit Exporten zu überschwemmen.

„Vernichtet“ ist das angemessene Wort

Französische Waren sind jetzt etwa 20 Prozent teurer als deutsche Produkte, und die Arbeitslosigkeit steigt. Obwohl die Franzosen alles richtig gemacht haben, werden sie von den Deutschen vernichtet. „Vernichtet“ kling martialisch, ist aber das angemessene Wort.

Denn die Deutschen führen einen Handelskrieg, indem sie ihre Löhne nach unten drücken. Gegen diesen deutschen Nationalismus haben sich Sarkozy und Hollande vergeblich gestemmt. Nun versuchen es viele Franzosen mit Marine Le Pen.

Taz 140916

Vertrauensvotum für Frankreichs Premier - Weiter auf Sparkurs

Das französische Parlament spricht Frankreichs Regierungschef Manuel Valls das Vertrauen aus. Doch mehrere Sozialisten verweigern die Zustimmung.

Valls hatte zuvor in einer Regierungserklärung eindringlich für seinen Spar- und Reformkurs geworben, der insbesondere im linken Lager als zu unternehmerfreundlich kritisiert wird. Valls zeigte Verständnis für „die Ungeduld, die Zweifel, die Wut“ angesichts von Rekord-Arbeitslosigkeit und schwachem Wachstum. Er lehnte aber einen „ZickZack“-Kurs ab.

Zweifler rief er zum Durchhalten auf: „Regieren, das ist standhalten. Regieren, das ist reformieren.“ Den Linken sicherte er zu, dass er den Schwachen und Benachteiligten helfen und nicht das „Sozialsystem zerschlagen“ wolle.

Gegen Einmischung aus Berlin und Brüssel

Valls machte auch deutlich, dass er sich eine Einmischung aus Berlin und Brüssel bei seiner Reform- und Haushaltspolitik verbitte. „Frankreich entscheidet alleine, was es machen muss“, sagte er.

Deutschland müsse seinerseits seiner Verantwortung für Wachstum in Europa gerecht werden, forderte er Berlin erneut zu mehr Investitionen auf. Valls trifft nächste Woche in Berlin Bundeskanzlerin Angela Merkel (CDU).

Frankreich hatte kürzlich angekündigt, dass das Drei-Prozent-Defizit-Kriterium der EU anders als versprochen auch im kommenden Jahr nicht eingehalten werde. **Valls rechtfertigte dies mit dem schwachen Wachstum und der niedrigen Inflation**, es dürfe zu keiner „Depressionsspirale“ kommen. **Das erneute Vertrauensvotum hatte Valls in Abstimmung mit Frankreichs Präsident François Hollande erbeten**, nachdem Ende August mehrere Minister vom linken Flügel wegen ihrer Kritik am Spar- und Reformkurs aus der Regierung entlassen worden waren.